

Ha visto molti stadi e campi agricoli. Stadi grandi e nuovi belli, stadi dalle immense scollature di cemento armato e campi dalle eleganti curve, stadi grimaldi di folla e campi dal terreno perfetto d'una verde saponosa. Ma i terreni di gioco più belli sono quelli che si ritrovano alla periferia, circondati dai campi di granoturco, grano, querce, i campi da preferire, anche se la gallina uovona si rimpicciolisce durante nei giorni della settimana; sotto i campi dei poeti dello sport, dei pionieri del calcio e dei molti appassionati calciatori liberi.

Ed, in quel pic-

tonio nero, su quel campo circondato dal granoturco e popolato di galline, pieno di sole, di vita e di lavoro. Parte l'atleta, su a fare carriera: domani i giornali parleranno di lui e non della piccola squadretta che lo ha scoperto, lo ha formato o lo ha lanciato. My partner ac-

no avrà a male. I compagni, i calciatori liberi, i poeti dello sport si rimetteranno all'opera per rimpiazzare l'assente, per creare ancora e sempre nuovi appassionati.

Si lavora, nell'ignoto calcio periferico. Si lavora con passione e si costruisce come in un alveare, come in un formicai: si lavora per il calcio, in quei cari campi tanto più poetici degli stadi di cemento armato.

Guardateli, questi campi, guardateli bene: non capita spesso di vedere la fotografia. Sono i campi senza gradinate e senza spogliatoi, dove si gioca anche a tutto nudo se i mezzi scarseggiano. Sono i campi dove, anche senza reti, spunta con l'aria il fiore del calcio.



I CAMPI DELLA PERIFERIA

(DOVE SPUNTA IL CALCIO)

col campo, spunta con l'erba il fiore del calcio più puro. E' un calcio speciale, fatto di onore per lo sport e di passione, di volontà e di sacrificio. E' lo sport dei volontari che non chiedono nulla all'infuori d'un pallone, di due porte e di una partita da giocare dal principio alla fine. Se il regolamento non imponeva il limite dei novanta minuti su quei campi si giocherebbe per ore ed ore, perché la passione per il calcio va al di là dei confini cronometrici.

Da quei campi, da quelle partite, da quei giocatori il calcio attinge la sua forza, come un fiume che assorbe l'acqua dei ruscelli e dei torrenti, per avviarsi verso il mare. E' il movimento dei calciatori liberi che alimenta, con il suo lavoro oscuro, spesso ignorato, raramente lodato, i quadri calcistici, tutti i quadri calcistici di qualsiasi paese. E' il calcio tradizionale, rimasto allo stato dell'idealismo, che sopravvive anche se il fratello maggiore si è vestito a festa ed è passato alle maggiori comodità e alle superiori esigenze.

E' ammirabile, il calcio dei liberi. In tutto ciò che non si preoccupa se tanto spesso la stampa lo ignora del tutto. Po' da sé a se non pensa delle soddisfazioni che può procurarsi e perciò è felice. Lavora, fatica, ma appoggia la vettura per il più del gioco sportivo e ignora l'adulazione e la messa in scena. Sono gli stessi giocatori che curano il loro terreno a che appendono le reti ai pali delle porte; sono i giocatori che, insieme ai dirigenti, vanno a segnare il campo e lo tengono in buone condizioni. E' la lotta in famiglia e si si sente bene, perché si si conosce e si va d'accordo, ritrovandosi sul campo con la stessa semplicità e lo stesso piacere che si prova adunandosi accanto ai bambini.

Qualche giocatore se ne va. Parla, è ingaggiato da una squadra più importante, da una di quelle che disputano un campionato vero e proprio. E' la voce di ogni movimento di pionieri: preparato il terreno per farsi passare gli altri. Parte l'atleta e tutti lo accompagnano per dargli l'ultima manata sulla spalla; parte l'atleta, ma il suo cuore rimane lì, in mezzo ai compagni, su quel terreno di gioco

